

COMUNICATO STAMPA

Intesa Sanpaolo: presentato assieme ad Assobiotec e il Cluster Spring il 6° Rapporto sulla Bioeconomia

Giugno 2020

- In Italia la bioeconomia, intesa come sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, per la produzione di beni ed energia, occupa oltre due milioni di persone e genera un output pari a circa 345 miliardi di euro (dati 2018). L'Italia si posiziona al terzo posto in Europa, dopo Germania (414 miliardi) e Francia (359 miliardi). La bioeconomia è stimata in crescita di oltre 7 miliardi rispetto al 2017 (+2,2%), grazie in particolare al contributo della filiera agro-alimentare.
- E' in crescita anche il mondo delle Start-up innovative della bioeconomia: sono state censite 941 start-up innovative, pari all'8,7% di quelle iscritte a fine febbraio 2020 al Registro Camerale (quota che sale al 17% per le iscritte dei primi due mesi del 2020), con oltre il 50% dei soggetti operativi nella R&S e nella consulenza.
- La filiera agro-alimentare, cui è dedicata questa edizione del Rapporto, è uno dei pilastri della bioeconomia, generandone oltre la metà del valore della produzione e dell'occupazione. Il sistema agro-alimentare italiano si posiziona ai primi posti in Europa, con un peso sul totale europeo del 12% in termini di valore aggiunto e del 9% in termini di occupazione.
- La filiera agro-alimentare italiana è altamente integrata nel contesto europeo e ha visto crescere la proiezione sui mercati mondiali. Conserva al tempo stesso una forte base domestica, con quasi l'80% del valore aggiunto di derivazione nazionale, considerando non soltanto gli input prodotti internamente ma anche l'apporto degli altri settori. Sono italiane ben 6 regioni su 15 nel ranking del valore aggiunto europeo del settore agricolo.
- A fronte di un tessuto produttivo maggiormente frammentato, l'agrifood Made in Italy è caratterizzato da una specializzazione in prodotti ad elevato valore aggiunto e di alta qualità, come dimostrano il primato europeo delle certificazioni DOP/IGP e il terzo posto mondiale in termini di quota di mercato sui prodotti del food di alta gamma.
- L'Italia è tra i leader europei con quasi 2 milioni di ettari di terreni destinati alle coltivazioni biologiche. L'analisi dei bilanci di un campione di oltre 9.300 imprese dell'agro-alimentare italiano, evidenzia come le imprese con certificazioni biologiche abbiano registrato una crescita del fatturato del 46% tra il 2008 ed il 2018, quasi doppia rispetto al +25% delle imprese senza certificazioni.
- La sostenibilità della filiera agroalimentare è strettamente legata sia al modello produttivo e di consumo sia alla riduzione degli sprechi e alla valorizzazione degli scarti. I rifiuti organici prodotti dalla filiera a livello europeo sono pari a 87 milioni di tonnellate, pari a 171 kg pro-capite. Un potenziale di biomassa importante da cui si possono ricavare compost, bioenergia e biomateriali se opportunamente raccolti e gestiti.
- La produzione agricola, la trasformazione industriale, il trasporto e il consumo di cibo hanno impatti importanti sulle emissioni di gas serra e sui consumi idrici. L'Italia, tra i paesi analizzati, evidenzia sia una incidenza inferiore del comparto sul totale delle emissioni (12% contro 15%) sia una minore intensità (1.144 grammi per euro rispetto a 2.253 registrati a livello europeo). Il settore agricolo è anche un grande utilizzatore di acqua sia a scopi irrigui sia zootecnici: il riutilizzo della risorsa idrica può rappresentare un passaggio importante per mitigare lo stress idrico, ma attualmente risulta ancora molto limitato.
- E' infine opportuno attuare pratiche di prevenzione e riduzione degli sprechi seguendo la Food Recovery Hierarchy: i prodotti alimentari che vengono sprecati lungo tutta la filiera rappresentano, infatti, emissioni di CO2 e consumi idrici inutili ed evitabili.
-

Milano, 15 giugno 2020 – È stato presentato oggi nel corso di un webinar il Rapporto “La Bioeconomia in Europa”, giunto alla sua sesta edizione, redatto dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo.

La pandemia causata dal virus SARS-COV2 ha reso ancora più evidente la necessità di ripensare il modello di sviluppo economico in una logica di maggiore attenzione alla sostenibilità e al rispetto ambientale.

In questo contesto il ruolo della bioeconomia, ovvero il sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, per la produzione di beni ed energia, è molto rilevante: la sua natura fortemente connessa al territorio, la sua capacità di creare filiere multidisciplinari integrate nelle aree locali e di restituire, grazie a un approccio circolare, importanti nutrienti al terreno la pongono come uno dei pilastri del Green New Deal lanciato dall'Unione europea.

In questo scenario la quantificazione e l'analisi approfondita delle filiere della bioeconomia diventano elementi imprescindibili per scelte di politica economica mirate e consapevoli dei cambiamenti in atto. Nel Rapporto, la stima della produzione e dell'occupazione della bioeconomia in Italia è stata aggiornata al 2018, utilizzando la stessa metodologia originale della precedente edizione, sia per l'Italia che per i principali paesi europei: Germania, Francia, Spagna, Regno Unito e per la prima volta anche Polonia.

Il quadro che emerge conferma che la bioeconomia rappresenta un mondo estremamente articolato e vario, caratterizzato da una forte interconnessione fra i settori che lo compongono e che ha un peso rilevante sull'economia sia in Italia sia negli altri paesi europei. Spicca, in particolare, il ruolo della filiera agro-alimentare, a cui è dedicata questa edizione del Rapporto.

Stefania Trenti di Intesa Sanpaolo, ha commentato che *“la bioeconomia costituisce un settore fondamentale per accelerare la crescita dell'economia italiana. In particolare, l'analisi della filiera agro-alimentare mette in evidenza come il modello italiano, basato su realtà più piccole e ben radicate nei territori e nelle tradizioni locali, sia stato in grado di esprimere una forte attenzione all'innovazione coniugata ad una crescente sensibilità ambientale, elemento imprescindibile nel mondo post-pandemia. Il sistema finanziario continuerà a dare un significativo contributo in questa direzione: la bioeconomia è uno dei settori chiave della regolamentazione da poco introdotta dalla Commissione Europea per la Finanza Sostenibile, che contiene precise indicazioni sulla priorità di utilizzo dei polimeri biobased, sulla gestione efficiente delle risorse in campo agricolo, nel ciclo idrico e per le biomasse.”*

Per **Laura Campanini di Intesa Sanpaolo**, *“la logica circolare è un fattore cruciale per lo sviluppo della bioeconomia: l'Italia ha sviluppato buone pratiche ed esperienze innovative e in alcuni territori ha ottimizzato virtuosamente la raccolta differenziata, il riciclo e il riutilizzo di biocomponenti. I rifiuti organici prodotti dalla filiera agroalimentare sono una fonte importante di biomassa e rappresentano una risorsa da valorizzare piuttosto che uno scarto da smaltire. La sostenibilità della filiera agroalimentare è strettamente legata sia al modello produttivo e di consumo sia alla riduzione degli sprechi e alla valorizzazione degli scarti. La dotazione di impianti e gli assetti normativi e regolamentari sono cruciali per garantire la chiusura del cerchio in modo sostenibile”*.

Riccardo Palmisano Presidente Assobiotech Federchimica ha commentato *“Il VI Rapporto sulla Bioeconomia conferma quanto questo metasettore rappresenti una parte rilevante del PIL nazionale. Si tratta di un settore in cui le biotecnologie si sono ritagliate un ruolo di game changer e che oggi è imprescindibile nelle politiche di sviluppo sostenibile di diversi paesi del mondo. Per l'Italia rappresenta oggi un potenziale pilastro su cui fondare la ripartenza, conciliando economia, occupazione, società e ambiente. Servono politiche e regole stabili e competitive che proiettino il paese in un nuovo modello di sviluppo in sintonia con il percorso di Green New Deal intrapreso a livello europeo. La crisi da Covid19 ci pone con urgenza il bisogno di rivedere il rapporto tra modi di produzione, gestione delle risorse e territorio ed il biotech potrà e dovrà svolgere un ruolo cruciale in questo processo di innovazione del Paese”*

Catia Bastioli, AD Novamont e Presidente Cluster SPRING *“Il momento che stiamo attraversando è particolarmente complesso e per una ripartenza reale ed efficace abbiamo il dovere di aumentare la nostra resilienza e di accelerare il processo verso la bioeconomia circolare. La sfida è soprattutto strategica e di creazione di connessioni tra piattaforme di innovazione esistenti, alimentando molteplicità di nuove iniziative. Il Green New Deal è una imperdibile opportunità soprattutto se sapremo adattare gli obiettivi europei alle necessità dei nostri territori, con una strategia a lungo termine che sia in grado di produrre effetti anche nel breve termine”*.

Milano, 15 Giugno 2020

Per ulteriori informazioni:

Ufficio Stampa Intesa Sanpaolo
stampa@intesasanpaolo.com

Assobiotech
Francesca Pedrali - Comunicazione e relazione con i media
Email: f.pedrali@federchimica.it
Tel. 0234565215
www.assobiotech.it
Twitter @AssobiotechNews - Facebook @AssobiotechNews

Sintesi per la stampa

La bioeconomia ha raggiunto in Italia 345 miliardi di euro di produzione e oltre 2 milioni di occupati nel 2018

La pandemia causata dal virus SARS-COV2 ha reso ancora più evidente la necessità di ripensare il modello di sviluppo economico in una logica di maggiore attenzione alla sostenibilità e al rispetto ambientale. In questo contesto il ruolo della bioeconomia, intesa come sistema che utilizza le risorse biologiche terrestri e marine, così come gli scarti, per la produzione di beni e di energia, è molto rilevante: la sua natura fortemente connessa al territorio, la sua capacità di creare filiere multidisciplinari integrate nelle aree locali e di restituire, grazie a un approccio circolare, importanti nutrienti al terreno la pongono come uno dei pilastri del Green New Deal lanciato dall'Unione europea.

Nel 2018 l'insieme delle attività connesse alla bioeconomia in Italia (incluso sia la gestione e il recupero dei rifiuti biocompatibili sia il ciclo dell'acqua) ha generato un output pari a circa 345 miliardi di euro, occupando oltre due milioni di persone. Secondo le nostre stime il valore della produzione della bioeconomia nel 2018 è cresciuto di oltre 7 miliardi rispetto al 2017 (+2,2%), grazie al contributo positivo della maggioranza dei settori considerati e in particolare dei comparti legati alla filiera agro-alimentare.

Il confronto europeo evidenzia come il nostro Paese si posizioni al terzo posto in termini assoluti per valore della produzione, dopo Germania (414 miliardi) e Francia (359 miliardi), e prima di Spagna (237 miliardi), Regno Unito (223 miliardi) e Polonia (133 miliardi). Anche per quanto riguarda il numero di occupati nella bioeconomia l'Italia si posiziona terza nel ranking, con poco più di 2 milioni di occupati, dopo la Polonia, che occupa 2,5 milioni addetti (soprattutto nel settore agricolo) e la Germania (2,1 milioni di occupati).

In forte sviluppo negli ultimi anni, anche le start-up innovative operative nell'ambito della bioeconomia: l'aggiornamento al febbraio 2020 delle stime basate sul Registro delle Start-Up Innovative attribuisce alla bioeconomia una quota dell'8,7%, pari a 941 dei soggetti innovativi iscritti, con una continua crescita che culmina con una quota vicina al 17% nei primi due mesi del 2020. La maggior parte delle start-up della bioeconomia è attiva nella R&S e nella consulenza, comparto che, da solo, rappresenta oltre il 50% del complesso dei settori, con ben 496 start-up innovative. Segue il settore dell'alimentare e bevande con 119 soggetti e il mondo dell'agricoltura (con 81 start-up innovative pari all'8,6%), confermando la centralità della filiera agri-food nel mondo della bioeconomia.

La filiera agro-alimentare italiana, altamente integrata nel contesto europeo e con una crescente proiezione internazionale, conserva una forte base domestica, con ben 6 regioni su 15 nel ranking del valore aggiunto europeo del settore agricolo....

La filiera agro-alimentare è uno dei pilastri della bioeconomia, generandone oltre la metà del valore della produzione e dell'occupazione e svolgendo, oltre alla funzione primaria della nutrizione e della salvaguardia della salute, un ruolo fondamentale per la protezione della biodiversità, la cura del territorio e la trasmissione dell'identità culturale.

L'analisi basata sul World Input-Output Database, che considera le interrelazioni tra settori e paesi del mondo in termini di valore aggiunto, evidenzia come la filiera agro-alimentare europea sia altamente integrata. Nel tempo si è assistito ad un suo allungamento, con l'ingresso dei paesi asiatici, degli Stati Uniti e del Brasile. Al contempo, però, si sono intensificati i legami interni all'Unione Europea: oltre a Germania, Francia, Italia e Spagna, che dominano per ampiezza della propria filiera e per apporto di valore aggiunto alle filiere dei partner, anche gli altri paesi dell'Unione sono in grado di giocare un ruolo determinante, mettendo a fattor comune le eccellenze del proprio tessuto produttivo. Grazie a questo intreccio di relazioni, l'Europa occupa una posizione di rilievo, con una quota di valore aggiunto che confluisce nella produzione agrifood globale (Global Value Chain Income) del 16,8%, che sale al 20,4% nel caso della fase di trasformazione dell'alimentare e bevande, risultato che ci pone al vertice della classifica internazionale, davanti a Cina (18,9%) e Stati Uniti (15%).

Rispetto ad altri settori, l'agro-alimentare conserva comunque una forte base domestica: in Italia quasi l'80% del valore aggiunto è di derivazione nazionale, considerando non soltanto gli input prodotti internamente ma anche l'apporto degli altri settori: i contributi più rilevanti giungono dalla chimica, dalla gomma-plastica, dai prodotti in metallo, dagli intermedi in vetro/ceramica, dai prodotti in carta/cartone e in legno (sughero) e dai servizi legati al trasporto ed alla distribuzione. Se ci si limita agli input interni al settore a valle dell'alimentare e bevande, per quanto riguarda l'Italia, il contributo domestico è pari all'80% per le materie prime agricole (con apporti rilevanti da Francia, 3,2% e tra gli extra-Europei, il Brasile, con l'1,7%) e sale al 95% per gli input alimentari, a testimonianza del forte radicamento della produzione alimentare a livello locale nel nostro paese.

La ricchezza e la varietà della produzione agro-alimentare italiana è infatti espressione delle diverse specificità territoriali e tradizioni locali. Nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, tra le prime quindici regioni europee per valore aggiunto ben 6 sono italiane: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Sicilia, Puglia e Campania (contro 3 regioni spagnole, quattro francesi, una olandese ed una tedesca).

.... ed è caratterizzata, a fronte di un tessuto produttivo maggiormente frammentato, da una specializzazione in prodotti ad elevato valore aggiunto e di alta qualità, con il primato delle certificazioni DOP/IGP e il terzo posto mondiale in termini di quota di mercato sui prodotti del food di alta gamma

In Italia il sistema agro-alimentare, con un peso sul totale europeo del 12% in termini di valore aggiunto e del 9% in termini di occupazione, si posiziona ai primi posti in Europa. La filiera presenta alcune specificità che la rendono un esempio importante nel panorama europeo.

Il settore agricolo italiano presenta una elevata frammentazione del tessuto produttivo (la dimensione media per azienda agricola è di circa 11 ettari in Italia, contro gli oltre 60 di Francia e Germania) ed una minor superficie agricola utilizzata (12,6 milioni di ettari di SAU in Italia, mentre Francia e Spagna hanno a disposizione per l'utilizzo agricolo superfici estese circa il doppio). Il nostro sistema agricolo è basato su un'elevata varietà delle produzioni (nella maggior parte dei paesi europei oltre la metà della superficie agricola totale è invece destinata ai seminativi, mentre in Italia questa percentuale supera di poco il 40%), che esprimono un maggiore valore aggiunto (come dimostra la rilevanza della coltura della vite).

La fase di trasformazione dell'industria alimentare e delle bevande italiana è anch'essa caratterizzata da imprese mediamente più piccole rispetto al contesto europeo, a cui si affianca un nucleo ristretto di medi e grandi operatori altamente competitivi. L'alimentare e bevande italiano si caratterizza per un'elevata diversificazione di prodotto (la più elevata nel contesto europeo), frutto di una significativa presenza di nicchie basate sulla ricchezza espressa dalla tradizione eno-gastronomica del Paese. L'Italia è il primo paese in Europa per numero di produzioni DOP/IGP, sia sul lato Food (che comprende anche le tipicità agricole) sia su quello dell'industria delle bevande, con un totale complessivo di 862 prodotti. Negli ultimi anni, è fortemente aumentata la propensione all'export: a livello globale l'Italia è il sesto esportatore del settore, con una quota di mercato (calcolata a dollari correnti) che raggiunge nel 2018 il 3,9%, su livelli sostanzialmente stabili rispetto al 2008, un buon risultato a fronte della erosione di quote subita da altri player europei. L'attenzione alla qualità del Made in Italy alimentare è confermata dall'analisi delle quote sui mercati mondiali per i prodotti di fascia di prezzo elevata: l'Italia conquista il podio, come terzo esportatore mondiale per l'alto di gamma alimentare con una quota pari a 5,8% (dopo Stati Uniti e Paesi Bassi).

L'agrifood italiano esprime, inoltre, una significativa attenzione all'innovazione di prodotto e di processo...

L'alimentare e bevande italiano riveste un ruolo importante, nel panorama europeo, anche in termini di capacità innovativa: nonostante la ridotta dimensione, le imprese italiane presentano nel 2017, secondo le stime su dati Eurostat, una spesa per R&S pari all'1% circa del valore aggiunto, in significativo aumento rispetto allo 0,6% del 2020. Questo dato colloca l'Italia sopra la Francia e la Germania e sotto i Paesi Bassi. Secondo i dati dell'ultima inchiesta comunitaria sull'innovazione l'Italia si colloca in seconda posizione tra i grandi player europei anche per quanto riguarda la percentuale di imprese dell'alimentare e bevande che hanno introdotto innovazioni di prodotto e di processo (49,2%).

...e alla sostenibilità

L'Italia dell'agrifood, inoltre, si caratterizza per una maggiore biodiversità (garantita dall'elevata quota di superficie dedicata a bosco) e per una elevata quota di terreni dedicati all'agricoltura biologica. L'Italia, infatti, è tra i leader europei con quasi 2 milioni di ettari di terreni già convertiti o in corso di conversione al biologico, un'estensione di poco inferiore a Francia e Spagna ma in percentuale molto maggiore sulla superficie agricola utilizzata (15,2%). Spiccano, in questo senso, alcune regioni del Mezzogiorno che primeggiano nell'ambito delle superfici coltivate con metodo biologico: le regioni più "bio" d'Italia sono Sicilia, Calabria e Puglia, che detengono il 47% dei terreni e il 53% delle aziende convertite al biologico.

La certificazione biologica ha consentito alle imprese di ottenere migliori risultati sia in termini di crescita del fatturato che di redditività: l'analisi basata su un campione di oltre 9.300 imprese dell'agro-alimentare italiano, evidenzia come le imprese con certificazioni biologiche abbiano registrato una crescita del fatturato del 46% tra il 2008 ed il 2018, quasi doppia rispetto al +25% delle imprese senza certificazioni.

In ottica circolare i rifiuti organici rappresentano una fonte importante di biomassa che deve essere opportunamente valorizzata sotto forma di biomateriali e bioenergia.

Ogni livello della filiera agroalimentare produce rifiuti di diversa natura e in quantità mutevoli. Nel complesso a livello europeo i rifiuti agroalimentari prodotti dalla filiera ammontano a 87 milioni di tonnellate, pari a 171 kg pro-capite. Il settore che incide maggiormente è quello delle famiglie (33 milioni di tonnellate, pari al 38% del totale e a 65 kg pro-capite), segue la trasformazione industriale (24 milioni di tonnellate, pari al 28% del totale e a 48 kg pro-capite) e quindi il settore agricolo (17 milioni di tonnellate, 20% del totale della filiera e 34 kg pro-capite).

Con riferimento ai rifiuti domestici, i rifiuti organici raccolti dipendono dalla diffusione e capillarità dei sistemi di raccolta differenziata e in particolare dall'adozione della raccolta separata della frazione umida. Il settore delle famiglie produce in media europea 65 kg pro-capite di rifiuti organici. Germania e Italia mostrano i valori più elevati con rispettivamente 121 e 107 kg pro-capite.

I rifiuti della trasformazione industriale sono pari a 48 kg per abitante e a 5,1 tonnellate per addetto a livello europeo. In Italia entrambi gli indicatori si attestano a meno della metà della media Ue (rispettivamente 15 kg pro-capite e 2 tonnellate per addetto).

I rifiuti animali e vegetali vengono in larga parte riciclati: il 90% dei rifiuti trattati a livello europeo viene, infatti, riciclato e solo il 6% viene termovalorizzato, circa il 2% viene incenerito senza recupero energetico e un altro 2% viene smaltito in discarica. La maggior parte dei rifiuti organici viene riciclata sotto forma di compost; negli ultimi anni ha tuttavia acquistato rilevanza anche la produzione di biogas e di biomateriali. Il regolamento europeo del 2019 sui fertilizzanti rappresenta un importante e significativo passo avanti nella possibilità di utilizzo del compost ottenuto da rifiuti organici in ambito agricolo.

La filiera agroalimentare ha un impatto significativo sia in termini di emissioni sia di consumi idrici: la sostenibilità ambientale è legata al modello produttivo, al riutilizzo della risorsa idrica e alla riduzione degli sprechi alimentari che rappresentano emissioni di CO2 e consumi idrici inutili ed evitabili.

La produzione agricola, la trasformazione industriale, il trasporto e il consumo di cibo hanno impatti importanti sulle emissioni di gas serra. A livello europeo le emissioni complessive del comparto Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2018 sono state pari a 527 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, pari al 15% del totale delle emissioni. L'Italia è l'unico paese fra quelli analizzati ad evidenziare sia una incidenza inferiore del comparto sul totale delle emissioni (12%) sia una minore intensità rispetto alla media europea (1.144 grammi per euro rispetto a 2.253 registrati a livello europeo). Il comparto dell'industria alimentare ha prodotto complessivamente a livello europeo 64 milioni di tonnellate pari all'1,8% delle emissioni complessive e l'impatto della trasformazione industriale italiana è allineato al dato medio europeo sia in termini di incidenza che di intensità.

Il settore agricolo è un grande utilizzatore di acqua sia a scopi irrigui che zootecnici: le pratiche irrigue dipendono dalle condizioni meteorologiche, dalle colture praticate e dalle metodologie colturali mentre i fabbisogni idrici e i relativi consumi a scopo zootecnico risultano variabili tra le diverse specie animali e sono anche influenzati da fattori ambientali e gestionali. L'Italia si posiziona tra i paesi con la più elevata propensione all'irrigazione con una superficie irrigata sul totale della superficie agricola utilizzata pari al 20,2%. La chiusura del cerchio e l'adozione di politiche volte alla prevenzione, alla depurazione, al riuso e al riutilizzo, proprie della circular economy, rappresentano un passaggio importante per mitigare lo stress idrico. Il comparto agricolo giocherà un ruolo importante nel riuso, che all'oggi risulta ancora molto limitato.

La sostenibilità della filiera agroalimentare è strettamente legata sia al modello produttivo e di consumo sia alla riduzione degli sprechi e alla valorizzazione degli scarti. Nelle fasi a valle della filiera (distribuzione e consumo) si sviluppano i maggiori sprechi nelle economie avanzate ed è necessario attuare pratiche di prevenzione e riduzione seguendo la Food Recovery Hierarchy. Il tema degli sprechi lungo la filiera acquisisce una importanza ancora più significativa se si considera l'impatto sull'ambiente della filiera agroalimentare. I prodotti alimentari che vengono sprecati lungo tutta la filiera rappresentano emissioni di CO₂ e consumi idrici inutili ed evitabili.

La bioeconomia si conferma un pilastro del Green New Deal dell'Unione Europea

La competitività e la sostenibilità dell'Europa non possono prescindere da un cambiamento graduale ma radicale dei processi produttivi e di consumo. La filiera agroalimentare può dare un contributo rilevante: fertilità dei suoli, preservazione della biodiversità, tutela degli ecosistemi sono centrali per conseguire una filiera sostenibile. Ma parallelamente è necessario agire su riduzione degli sprechi e valorizzazione degli scarti in una logica di riutilizzo circolare. I rifiuti organici sono, infatti, una fonte importante di biomassa ma per poter essere

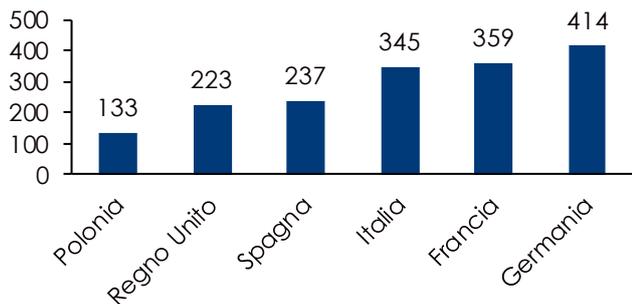
utilizzati devono essere raccolti in modo differenziato e trattati in modo adeguato. La dotazione di impianti di trattamento e l'assetto normativo e regolamentare sono cruciali per garantire la chiusura del cerchio in modo sostenibile. L'Italia ha sviluppato buone pratiche ed esperienze innovative e in alcuni territori ha ottimizzato virtuosamente la raccolta differenziata, il riciclo e il riutilizzo dei biocomponenti in un'ottica circolare.

Il sistema finanziario continuerà a dare un significativo contributo in questa direzione: la bioeconomia è uno dei settori chiave della regolamentazione da poco introdotta dalla Commissione Europea per la Finanza Sostenibile, che contiene precise indicazioni sulla priorità di utilizzo dei polimeri biobased, sulla gestione efficiente delle risorse in campo agricolo, nel ciclo idrico e per le biomasse.

Tab.1.1 - Il valore della Bioeconomia in Italia

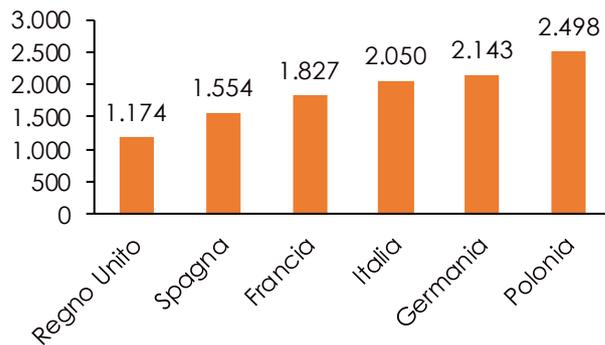
	Valore produzione (mln di euro)		Var.%	Peso (%)	Occupati (migliaia)		Var.%	Peso%
	2017	2018	2017-18	2018	2017	2018	2017-18	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca, di cui:	59.639	60.632	1,7	17,6	921	927	0,6	45,2
<i>Agricoltura</i>					854			
<i>Silvicoltura</i>					38			
<i>Pesca e acquacoltura</i>					29			
Industria alimentare, bevande, tabacco	138.356	142.419	2,9	41,3	457	464	1,5	22,6
Industria del legno	13.343	13.595	1,9	3,9	102	103	0,7	5,0
Industria della carta	22.997	23.101	0,4	6,7	73	74	2,0	3,6
Industria del tessile bio-based e della concia	16.517	16.795	1,7	4,9	76	77	1,0	3,8
<i>Tessile bio-based</i>	9.386	9.530	1,5	2,8	54	54	0,9	2,6
<i>Concia</i>	7.131	7.266	1,9	2,1	22,8	23,0	1,0	1,1
Prodotti farmaceutici bio-based	15.641	15.960	2,0	4,6	36,6	37,4	2,4	1,8
Prodotti chimici bio-based	4.056	4.172	2,9	1,2	7,4	7,5	1,6	0,4
Biocarburanti	178,4	143,5	-19,6	0,0	n.d	n.d	n.d	n.d
Bioenergia	3.134	3.298	5,2	1,0	2,4	2,5	1,1	0,1
Gomma-Plastica bio-based	1.743	1.771	1,6	0,5	7,0	7,2	1,8	0,4
Abbigliamento e calzature	33.229	33.186	-0,1	9,6	203	201	-0,9	9,8
<i>Abbigliamento bio-based</i>	11.357	10.900	-4,0	3,2	79	76	-4,0	3,7
<i>Calzature e pelletteria</i>	21.872	22.286	1,9	6,5	124	125	1,0	6,1
Mobili	9.557	10.220	6,9	3,0	57,5	60,7	5,4	3,0
Ciclo idrico	11.856	12.153	2,5	3,5	44,5	45,3	1,7	2,2
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	7.205	7.405	2,8	2,1	42,6	43,3	1,6	2,1
Bioeconomia	337.451	344.850	2,2	100,0	2.030,3	2.049,8	1,0	100,0
<i>Totale economia</i>	3.291.717	3.369.051			25.138,1	25.358,8		
Peso Bioeconomia	10,3	10,2			8,1	8,1		

Il valore della produzione della Bioeconomia nei principali paesi europei nel 2018 (miliardi di euro)



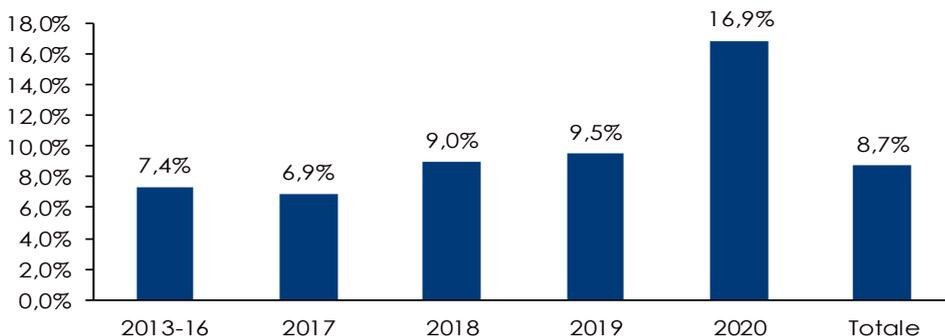
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat e JRC

L'occupazione nella Bioeconomia nei principali paesi europei nel 2018 (migliaia di occupati)



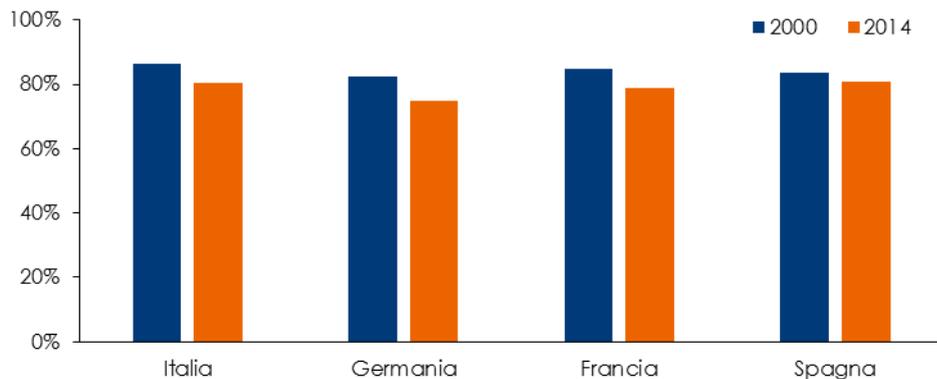
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat e JRC

Le start-up della bioeconomia (quota % sul totale per anno di iscrizione al Registro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati camerali

Contributo domestico alle Global Value Chain agrifood europee



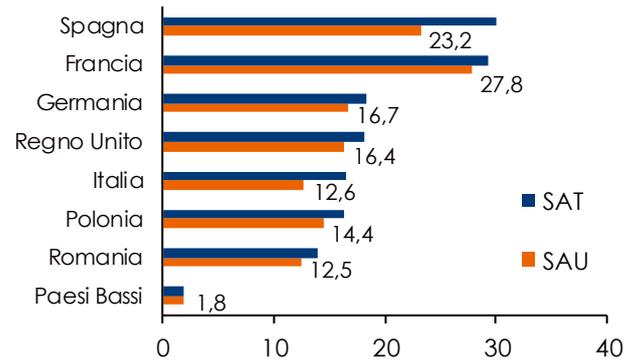
Fonte: elaborazioni su dati World Input Output Database (WIOD), Release 2016

Valore aggiunto e occupazione del settore agro-alimentare nei principali Paesi Europei (%; 2017)



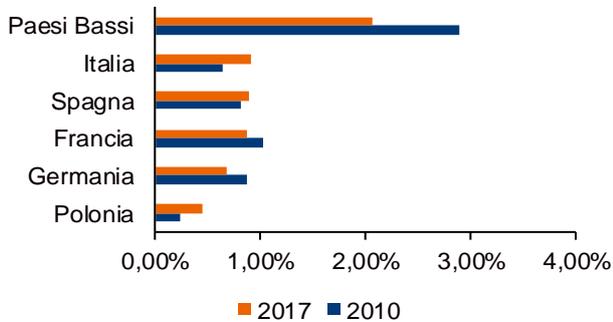
Nota: per il Regno Unito: dati Valore aggiunto al 2016. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Superficie agricola totale (SAT) e superficie agricola utilizzata (SAU) nei principali paesi europei (milioni di ettari, 2016)



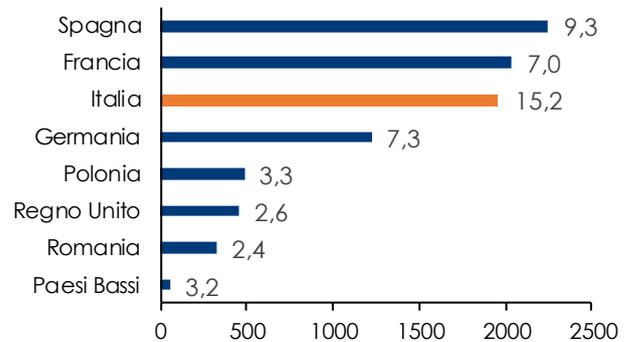
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Spese di Ricerca & Sviluppo sul valore aggiunto (% a euro correnti)



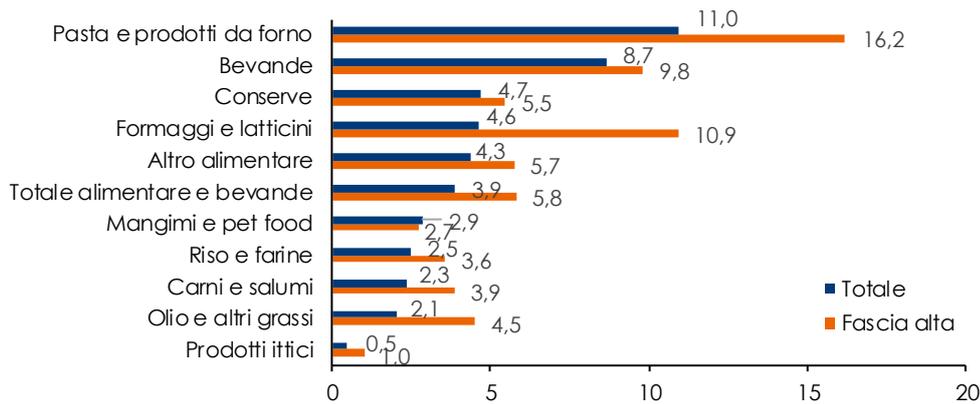
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Superficie agricola destinata a coltivazioni biologiche (migliaia di ettari, 2018; in etichetta % sul totale superficie agricola utilizzata esclusi gli orti familiari)



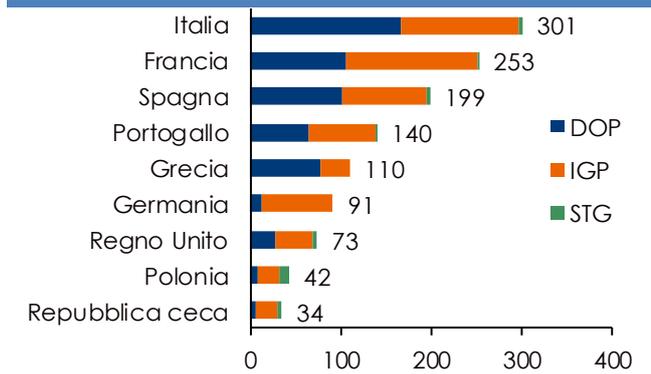
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Quote di mercato % nelle principali filiere alimentari per fasce di qualità (dollari correnti; 2018)



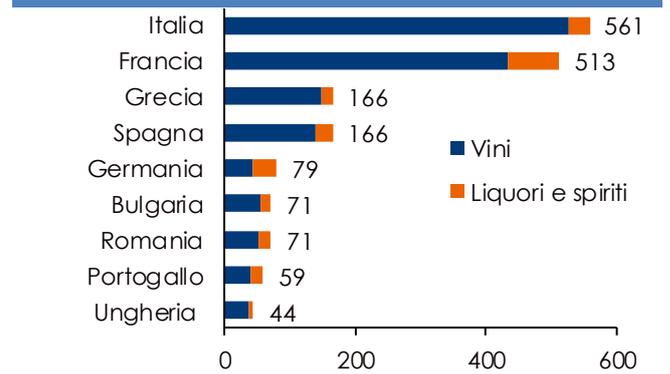
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su BACI (CEPI)

Produzioni DOP IGP del settore Agricolo e Alimentare nei principali paesi europei (2020)



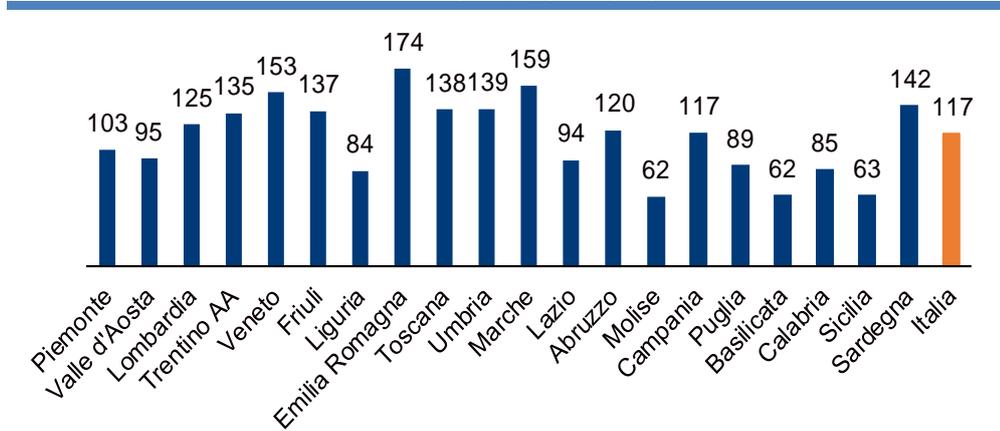
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Ismea-Qualivita

Produzioni DOP IGP del settore Bevande nei principali paesi europei (2020)



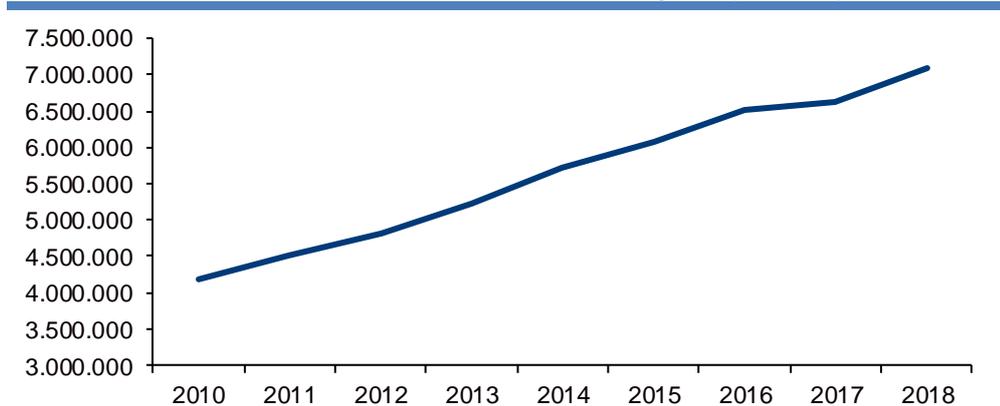
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Ismea-Qualivita

La raccolta differenziata della frazione umida (2018; kg pro capite)



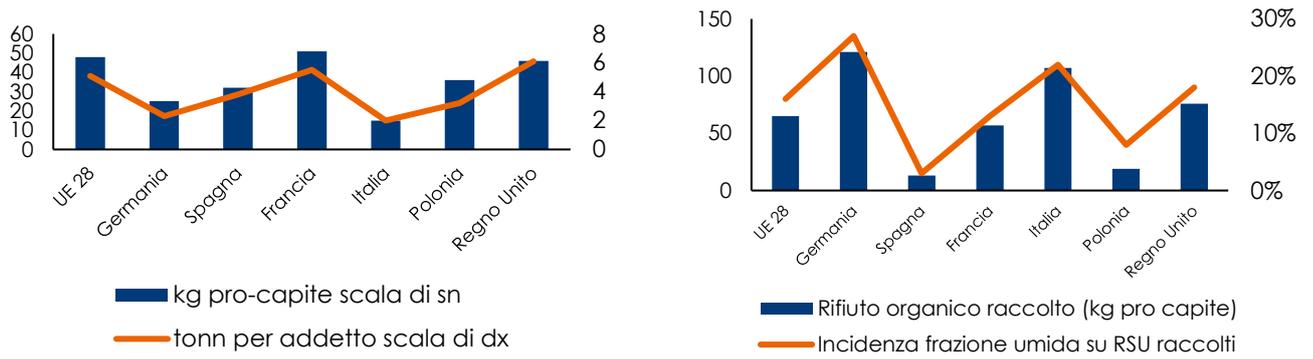
Fonte: ISPRA, Rapporto rifiuti urbani

Andamento della raccolta differenziata nazionale della frazione organica (tonnellate)



Fonte: ISPRA, Rapporto rifiuti urbani

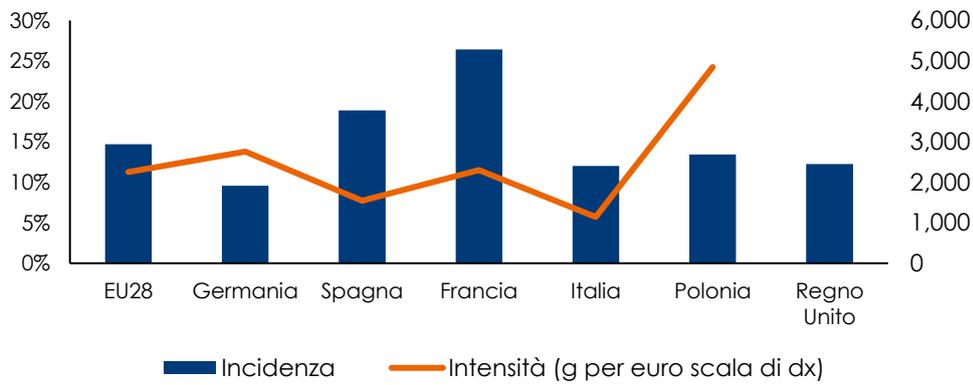
Rifiuti prodotti dalle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco Raccolta differenziata frazione organica (2016)
(2016)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Emissioni del comparto Agricoltura, silvicoltura e pesca sul totale delle emissioni e intensità (2018)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat